
Maxime Decout, *Albert Cohen: les fictions de la judéité*

Elena Quaglia



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3527>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3527

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 207

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Elena Quaglia, « Maxime Decout, *Albert Cohen: les fictions de la judéité* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3527> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3527>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Maxime Decout, *Albert Cohen: les fictions de la judéité*

Elena Quaglia

NOTIZIA

MAXIME DECOU, *Albert Cohen: les fictions de la judéité*, Paris, Classiques Garnier, 2011, pp. 371.

- 1 La *judéité*, termine coniato da Albert Memmi e difficilmente traducibile, è la relazione soggettiva che un individuo intrattiene con le proprie origini ebraiche. Maxime Decout incentra la sua analisi dell'opera di Cohen su questo concetto, «ferment majeur d'une esthétique originale» (p. 10). La *judéité* costituisce il perno interpretativo valido per tutti gli aspetti di una produzione letteraria considerata come totalità inscindibile. Decout infatti non solo analizza l'opera romanzesca di Cohen come un *continuum*, ma la mette in costante parallelo con l'opera teatrale, poetica e soprattutto autobiografica. Tale approccio all'opera di Cohen, senza forti distinzioni tra dimensione strettamente letteraria e dimensione biografica, è funzionale ad una lettura critica incentrata su un concetto soggettivo come quello di *judéité*.
- 2 Il critico indaga così numerosi aspetti che legano Cohen al suo eroe romanzesco Solal, quali la problematica identitaria connessa alle origini e all'esilio, il posizionamento ambiguo tra Occidente e Oriente, le difficoltà di conciliare l'assenza di fede religiosa e l'imperativo etico di una *Loi* votata a riformare una società occidentale corrotta. Gran parte dell'analisi è poi incentrata sul messianismo, alla luce del quale vengono lette anche le dinamiche della passione amorosa, oggetto principale di analisi per la critica coheniana: l'amore di Solal per le donne è il modello di un amore universale indirizzato all'umanità intera.
- 3 L'attenta esegesi dell'opera di Cohen spazia dunque dall'ambito metodologico delle distinzioni tra biografia e *fiction*, agli ambiti dell'etica, della psicanalisi e della sociologia ed è costantemente supportata da riferimenti ai maestri del pensiero ebraico

e alla tradizione vetero- e neo-testamentaria, che Cohen reinterpreta in un originale sincretismo giudaico-cristiano.

- 4 Decout illumina così l'estetica di Cohen insistendo sul «fonctionnement paradoxal» (p. 308) che la *judéité* conferisce a ogni aspetto dell'opera, sia stilistico che tematico. Le figure dell'ossimoro e del *renversement* sono costanti nella scrittura dell'autore, costituendo «l'expression stylistique de l'identité juive» (p. 301). Questa logica oppositiva opera anche nelle macrostrutture tematiche: le origini ebraiche vengono respinte, ma non possono essere dimenticate, il messianismo può trovare realizzazione solo nella costante attesa di qualcosa che deve ancora venire, per cui l'identità ebraica si fonda su «cette tension entre une origine qui fait défaut et une fin problématique» (p. 314). Il popolo ebraico, senza passato e senza futuro, non può che vivere una perenne storia di sofferenze, ma, anche in questo caso, entra in atto un meccanismo di ribaltamento: la sofferenza si tramuta in un motivo di elezione, una via privilegiata per la comprensione dell'umanità, per cui essere ebrei è, come fa dire Cohen a un personaggio di *Mangeclous*, «une catastrophe, mais belle».